

Sanzioni. Sul tavolo misure usate contro Stati canaglia

Escalation Usa-Cina nella guerra hi-tech Zte: attività a rischio

**Andrea Biondi
Gianluca Di Donfrancesco**

■ Ricorrere alla legge usata per imporre sanzioni a Stati canaglia e terroristi per bloccare la corsa cinese alla leadership tecnologica: è l'ultima risorsa della Casa Bianca, nella guerra per l'innovazione dichiarata a Pechino. Guerra che sta già facendo vittime illustri. Ieri, il gruppo delle Tlc Zte ha ammesso che il blocco dichiarato ai suoi danni potrebbe costare il fallimento.

Un gigante in ginocchio

Durissima la nota di Zte in risposta al divieto Usa alle aziende americane di venderle componenti per 7 anni. L'accusa è di aver disatteso un accordo per chiudere una vicenda legata alla violazione dell'embargo contro Iran e Corea del Nord. La replica della società cinese, che conta 85 mila dipendenti e con ricavi nel 2017 per 14 miliardi di euro (+7,5%) è arrivata non certo a caldo, visto che il divieto Usa è stato reso noto a inizio settimana. Facile ipotizzare consultazioni con il Governo prima di rispondere: Zte, quotata a Hong Kong e Shenzhen, ha società pubbliche al 51% del suo capitale. Il presidente di Zte, Yin Yimin, in conferenza stampa nell'headquarter di Shenzhen ha parlato di decisioni Usa che rischiano di portare la compagnia «sotto shock»: «Mi oppongo fermamente alla decisione degli Usa; mi oppongo fermamente alla sanzione irragionevole e ancor più all'obiettivo di politicizzare le questioni commerciali». Secondo la nota ufficiale della società, «il divieto non avrà solo un impatto grave sulla sopravvivenza e lo sviluppo di Zte, ma causerà danni a tutti i suoi partner, tra cui un gran numero di aziende statunitensi». La società, che in generale sul tema di «controllo di conformità» delle proprie esportazioni in Usa «ha fornito oltre 132 mila pagine di documenti» si è detta determinata «a intraprendere azioni legali per proteggere diritti e in-

teressi di azienda». Il titolo è sospeso da martedì.

Dagli ostaggi di Carter all'Ip

Nell'escalation americana, che ha già messo nel mirino 150 miliardi di dollari di export made in China, il prossimo passo è l'applicazione dell'International Emergency Economic Powers Act per bloccare lo shopping cinese di tecnologie Usa. La legge risale al 1977 e fu applicata da Jimmy Carter durante la crisi degli ostaggi nell'ambasciata di Teheran (1979). Lo Ieepa è per esempio stato utilizzato per imporre sanzioni contro Mosca, per la crisi in Ucraina, e contro Pyongyang, per fermare la corsa agli armamenti nucleari.

Lo Ieepa è il Capitolo 35 del Titolo 50 («Guerra e difesa nazionale») del Codice delle leggi Usa. Dà al presidente il potere di dichiarare uno stato di emergenza in risposta a una minaccia «straordinaria alla sicurezza nazionale, alla politica estera o all'economia degli Stati Uniti», generata da nazioni o soggetti esteri. Si attiva così l'Office of Foreign Assets Control (Ofac) del Tesoro, che può disporre sanzioni a individui, organizzazioni e società estere. L'ultimo bersaglio dell'Ofac è stato il gigante russo dell'alluminio, Rusal.

L'utilizzo dello Ieepa contro la Cina si inserisce nel ventaglio di iniziative allo studio della Casa Bianca per fermare «lo scippo» di proprietà intellettuale. A confermare una indiscrezione che circolava da un po' è stato, giovedì, Heath Tarbert, del dipartimento del Tesoro Usa. Il ricorso ai poteri emergenziali del presidente si sommerebbe alla salva di dazi e al potenziamento dell'agenzia che vigila sugli investimenti diretti esteri (Cfius), conferendole il potere di interdire anche quelli in uscita. Un'offensiva a tutto campo, nella quale la Casa Bianca conta di coinvolgere la Ue, anche con la minaccia dei dazi su alluminio e acciaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

